



Marco 3, 20-35

Chi sono mia madre e i miei fratelli?

Il problema del brano è il discernere se siamo “con lui” o “contro di lui”. Siamo veramente “suoi” o estranei a lui, siamo “dentro” o “fuori”, ascoltiamo la sua chiamata o lo mandiamo a chiamare, lo seguiamo o vogliamo che lui ci segua, ci lasciamo acchiappare o lo vogliamo acchiappare, accettiamo il suo perdono o lo rifiutiamo, ascoltiamo lo Spirito o lo bestemmiamo? Tutti questi interrogativi toccano la questione della nostra salvezza, che consiste nell'essere “con lui” così come è in realtà, e non come lo vorremmo noi.

- 20 Gesù entrò in una casa
e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla
al punto che non potevano
neppure prendere cibo.
- 21 Allora, i suoi sentito questo
uscirono per andare a prenderlo,
poiché dicevano:
È fuori di sé!
- 22 Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme,
dicevano:
Costui è posseduto da Beelzebul
e
scaccia i demoni
per mezzo del principe dei demoni.
- 23 Ma egli chiamatili,
diceva loro in parabole:
Come può satana
scacciare satana?
- 24 Se un regno è diviso in se stesso,



- 25 quel regno non può reggersi;
se una casa è divisa in se stessa,
quella casa non può reggersi.
- 26 Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se
stesso ed è diviso,
non può resistere,
ma sta per finire.
- 27 Nessuno può
entrare nella casa di un uomo forte
e rapire le sue cose,
se prima non avrà legato l'uomo forte,
allora ne saccheggerà la casa.
- 28 In verità, vi dico:
Tutti i peccati saranno perdonati
ai figli degli uomini
e anche tutte le bestemmie che diranno.
- 29 Ma chi avrà bestemmiato
contro lo Spirito Santo
non avrà perdono in eterno,
sarà reo di colpa eterna.
- 30 Poiché dicevano:
È posseduto da uno spirito immondo.
- 31 Giunsero sua madre e i suoi fratelli
e stando fuori
lo mandarono a chiamare.
- 32 Tutto attorno era seduta la folla
e gli dissero:
Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle
sono fuori e ti cercano.
- 33 Ma egli rispose loro:
Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?
- 34 E, girando lo sguardo attorno
su quelli che gli stavano seduti attorno,
disse:



Ecco mia madre
e i miei fratelli:
chi compie la volontà di Dio
costui è mio fratello, sorella e madre.

Una volta che Gesù ha costituito i dodici, che stessero con lui e per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni come Gesù, una volta che si è costituita questa nuova famiglia di Gesù, cominciano in qualche modo dei problemi. Perché i suoi e poi sua madre e i suoi fratelli all'inizio e alla fine di questo brano, stanno fuori. I suoi escono e la madre e i fratelli stanno fuori. Non sono più nella casa con Gesù. C'è un giudizio su Gesù: *È fuori di sé*. Oggi abbiamo l'espressione in italiano: è fuori di testa; è fuori come un balcone. Comunque è fuori. C'è un problema di essere dentro o essere fuori.

Nella mentalità semitica, nel modo di scrivere ci sono delle modalità che sono diverse culturalmente. Noi non conosciamo più bene il meccanismo della inclusione che vuol dire che c'è lo stesso elemento all'inizio e alla fine di un racconto e c'è una parte centrale. Per gli antichi, quando c'è questo tipo di meccanismo scattano, immediatamente, dei modelli culturali per i quali, se possiamo dire all'inizio e alla fine possiamo dire c'è il problema, la soluzione è al centro.

Noi abbiamo una cultura più di tipo greco per il quale la soluzione sta alla fine. C'è un ragionamento e nel ragionamento la soluzione sta alla fine. Nel mondo semitico, la letteratura semitica non è così. La soluzione sta al centro. All'inizio c'è una specie di capo, poi c'è la coda, ma la soluzione è al centro.

Qui siamo davanti a uno di questi meccanismi. Per cui questa sera facciamo la soluzione, cioè qual è il problema (tutto questo dibattito su essere satana, essere dentro, essere fuori) la volta prossima farete l'inizio e la fine; questa difficoltà dei suoi e di interagire con Gesù. Questa sera mettiamo a fuoco il centro.



²² Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: Costui è posseduto da Beelzebul e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni.

Siamo al capitolo 3, ma già ci sono stati vari episodi in cui Gesù ha scacciato demoni, in cui Gesù ha combattuto Satana, i demoni. Prima ai versetti 10 e 11 veniva detto che: *Gesù ne guariva molti, così che quelli che avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi quando lo vedevano gli si gettavano ai piedi gridando: Tu sei il Figlio di Dio.*

È interessante che i diavoli uscendo dicono a Gesù: tu sei il figlio di Dio, e gli scribi e quelli venuti da Gerusalemme guardando a Gesù gli dicono: tu sei un diavolo. Gesù non è mai dei tuoi. Se sei un Satana, Gesù non è dei tuoi. Interessante, perché chi si crede dalla parte di Dio non riconosce Gesù tra i suoi: tu sei dalla parte di Satana. I diavoli dicono a Gesù: tu sei dalla parte di Dio e gli scribi di Gerusalemme che gli dicono: tu sei dalla parte dei demoni. Notate che Gesù ha dato il potere di scacciare i demoni anche ai suoi discepoli, nel brano precedente. Scacciare i demoni è molto importante, ma viene interpretato in qualche modo alla rovescia. Tu scacci i demoni perché sei d'accordo con i demoni. Sei un demonio anche tu.

Questa è una situazione molto comune nella Bibbia in realtà, cioè il sospetto sul bene. Quando Dio ci dà un bene, questo bene è sospetto. Se vi ricordate questa è stata la prima tecnica del demonio stesso con Adamo ed Eva. Al capitolo 3 di Genesi quel sospetto in cui dice: Sì, Dio ti ha dato tante belle cose, ma in realtà tu sei davanti a un Dio geloso. Il serpente disse alla donna: *Ma non morirete affatto, anzi Dio sa che quando voi ne mangiaste* (di quel albero di cui non dovevano mangiare) *si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male.* Quando poi questo trucco funziona Adamo sente Dio passeggiare nel giardino e si nasconde, e Adamo risponde a Dio: *Ho udito il tuo passo in giardino e ho avuto paura, perché sono nudo e mi sono nascosto.* Dio è qualcuno che fa paura,



qualcuno nemico di noi. Gesù è nemico del bene, è nemico del nostro vivere, è un demonio.

Non è una cosa nuova perché Dio è un demonio, dal capitolo 3 di Genesi. Dio ci fa paura, Dio è qualcuno che è sospetto. Chissà che cosa vuole in cambio da me; Dio come mio nemico; un Dio che non vuole il nostro bene; un Dio che ci fa del male.

Il sospetto sul bene è la reazione direi più normale nei confronti del bene. Il dono, il regalo è sempre un qualcosa di sospetto. Prima di accettare un regalo da qualcuno dobbiamo conoscere bene quali sono le regole del gioco. Accettiamo dei regali soltanto da chi in qualche modo conosciamo già su quali terreni giochiamo la partita.

Gli adulti hanno questa reticenza perché dopo si sentono obbligati, e ai bambini la mamma dice: non accettare le caramelle da nessuno. Sarà anche prudente, però c'è il sospetto. In termini profondi, radicali c'è il sospetto nei confronti di Dio. Non accettare! Ti dà qualcosa, ma chissà cosa vuole in cambio.

Specialmente quando si tratta di combattere il male, questo è visto doppiamente in modo sospetto. Perché il male per noi è un potere pervasivo, è qualche cosa che ci affascina. E combattere il male viene ritenuto come qualche cosa di estremamente sospetto: ma non fare l'esagerato; questo è troppo radicale; in fondo c'è sempre qualche cosa di male in ciascuno. Non si può avere questo tipo di purezza, di radicalità, di messaggio. Questo in qualche modo è richiamarci a un dover fare i conti, dei patti col male.

Allora, chi scaccia completamente il male viene ritenuto come sospetto, se non addirittura demoniaco. Non vuole bene a noi uomini, non vuole bene a quello che siamo. Chi vuole togliere da me il male non mi vuole bene. Del resto che cosa ci diciamo gli uni gli altri come grande rivendicazione della nostra identità? Tu devi accettarmi così come sono; tu mi vuoi cambiare. Cioè l'affermazione che



facciamo è che se tu mi vuoi, devi accettare il mio male, perché altrimenti, non va bene.

Siamo abituati in qualche modo a fare i conti col nostro male. Il male appartiene alla nostra vita e qualcuno che ci richiama a una distanza dal male, a uno scacciare i demoni dalla nostra vita è pericoloso, fa paura. Vi ricorderete l'episodio di Gesù che scaccia questo demonio che è Legione e che manda tutti questi diavoli nei porci e gli abitanti di quella regione mandano via Gesù, perché è un personaggio pericoloso, sospetto, è un personaggio che crea problemi. Chi uccide il male è un personaggio che crea problemi.

Questa affermazione viene fatta in modo molto violento. In realtà è lo stesso atteggiamento che hanno i parenti, la madre, i fratelli e le sorelle di Gesù. Devono toglierlo, è fuori di testa. Ti riportiamo a casa! Non puoi continuare così! È qualche cosa che non può andare avanti così. Questa è la soluzione, è il problema, il punto della questione.

In termini corrispondenti i suoi dicono che è come fuori di sé, spossessato. Questi invece, aggravano in qualche modo quella che è la loro analisi, diagnosi. Non solo fuori di sé, ma è posseduto, spossessato, dal male stesso, dal principe dei demoni.

²³Ma egli chiamatili, diceva loro in parabole: Come può satana scacciare satana? ²⁴Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; ²⁵se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. ²⁶Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire.

Gesù stigmatizza proprio questa modalità che è tipicamente nostra, di potere concepire una vita divisa in se stessa. Per questi uomini è normale dire che Satana può combattere Satana, al suo tempo fare in qualche modo emergere se stesso. Gesù richiama a una semplicità delle cose, in cui il bene è bene e il male è male. In cui il sì è sì, e il no è no. Citando un detto di Gesù: *Il vostro parlare sia sì, sì, no, no, il più viene dal maligno.*



I nostri linguaggi non sono così. La nostra caratteristica è di riuscire a vivere divisi. Gesù richiama qualche cosa che non può essere così. Cita i regni, la casa, la famiglia, Satana stesso, colui che è il divisore, ma non è il diviso. Che mette nel cuore delle persone la possibilità di vivere divisi e mette nella società la possibilità di vivere insieme divisi, odiandosi. L'argomento ha una sua forza profonda, in cui il bene può stare solo dalla parte del bene e il male può stare solo dalla parte del male.

C'è un episodio più nel vangelo di Marco che richiama esattamente questa situazione: *Giovanni gli disse maestro abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato perché non era uno dei nostri.* Ma Gesù disse: *Non glielo proibite perché non c'è nessuno che possa fare un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi.* Chi fa il bene fa il bene e chi fa il male fa il male. Non è questione di essere dei nostri, o non dei nostri. Poi l'albero si vede dai frutti. Quella semplicità che pone il bene da una parte e il male dall'altra, contro nostra tendenza a complicare. Vedere il male dove c'è il bene, come la prima arma del diavolo.

Tutti i santi hanno subito questa accusa, di essere gente che porta male: san Francesco, san Benedetto, sant'Ignazio, san Domenico. È caratteristico dei santi ricevere questa accusa, perché il bene è sospetto. Siccome noi siamo grigi, tutto quello che sa di bianco o di nero, siccome non è come me, che sono un po' grigiastro, è sospetto. Io mi trovo bene con i grigi come me perché ci si capisce.

Ricordo uno che è venuto in confessionale e dice: Padre sono andato con una donna, ma lei sa com'è? Ho detto: No, veramente non so com'è! Questa sorta di complicità. Poi è chiaro che so com'è. Il punto è che tu chiedi di essere complice a un altro: ma lo sai com'è! In cui visto che si sa com'è, allora diventa giusto e diventa anche una mozione sociale.

Ricordate la difesa di Craxi dinnanzi a ciò che era successo: Questo lo fanno tutti! Perché devo pagare solo io. Ridetto da Mastella



pochi mesi fa: Questo è il sistema che fanno tutti, perché devo pagare solo io? In quel punto non è se è giusto o meno, ma il punto è: siamo grigi tutti. In cui la vera giustizia è riconoscere questo grigiore di tutti. Allora non si è sospetti, allora si va bene, allora è uno come me.

La persona che richiama che i demoni vanno scacciati e che va fatto il bene, questo suscita un sospetto. Che chiaramente qui diventa teologico per gli scribi e quelli venuti da Gerusalemme, è esistenziale per la mamma di Gesù; lo va a prendere perché non va bene. Il vangelo di Marco è stato definito il vangelo anti-mariano. Ma non è scopo del vangelo di Marco enfatizzare la devozione mariana. Proprio per dire che persino sua madre non capisce. Tant'è che nel vangelo di Marco: *Tutti abbandonatolo fuggirono*, alla fine. È l'unico evangelista che pone in evidenza questa fuga e questa assenza di tutti, compresa sua madre. Non c'è nessuno sotto la croce, tranne il centurione. Negli altri vangeli, invece, ci sono dei discepoli, delle donne o qualcuno, c'è tutta una gamma di fughe. Nel vangelo di Marco è radicale la fuga, Gesù rimane solo non c'è nessuno, là dove nessuno vuol dire nessuno. C'è questa incapacità radicale di accogliere ciò che sta succedendo.

La stessa cosa viene in nuce, in radice in questo brano. Quando Gesù pone il problema dal punto di vista della divisione, dice qualche cosa che dice del nostro cuore: ma perché tu che hai il cuore diviso devi giudicare la realtà, come se essere divisi fosse la normalità? In un altro brano Gesù dirà: *In principio non era così*; cioè recuperare il senso che ciò che è grigio non è buono. Recuperare il senso di questo, ci permette di dire siamo peccatori. Perché se il grigio va bene, diventa sempre più difficile dire a se stessi: sono peccatore, sono uno che non va bene. Ho bisogno della salvezza del Signore. Perché il problema non è essere grigi, ma dire: essere grigi va bene, è normale. È quello che siamo tutti; è la vita; è la nostra povertà. Perché questo assestarsi su questa posizione, non ci fa più chiedere aiuto. Ci rende incapaci di avere bisogno di salvezza. La salvezza è per tutti, perché tutti sono grigi, ma il punto è, che dinnanzi all'essere divisi Gesù



propone una soluzione di diversità. Non giudicate la realtà dell'essere divisi, perché nell'essere divisi non si può stare in piedi da soli, non ci si può sostenere.

Questa è la nostra grande autoillusione, che da una parte diciamo che essere grigi è normale e dall'altra diciamo: noi stiamo in piedi da soli; noi di Dio non ne abbiamo bisogno. Noi siamo molto autosufficienti; noi sappiamo farcela benissimo. Da una parte il nostro problema, dall'altra parte dove sta il punto di Gesù.

²⁷ Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose, se prima non avrà legato l'uomo forte, allora ne saccheggerà la casa.

Gesù sa bene che Satana, il diavolo, che Beelzebul è un uomo forte; sa bene che c'è una forza, c'è una lotta che ha a che vedere con questa forza. Gesù sa bene che noi non possiamo lottare da soli e vincere da soli. Il punto è che è venuto uno che è più forte e lo ha vinto, cioè Gesù stesso, che lo ha scacciato e ha dato ai suoi discepoli il potere di scacciare il demonio. Il male è scacciabile ed è stato scacciato: *avrà legato l'uomo forte e ne saccheggerà la casa.*

C'è una capacità di resistere, anzi, di attaccare nell'avversario, nel divisore. Dalla lettera agli Efesini 6,12, dice che: La nostra battaglia è contro non creature fatte di sangue, di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo, di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. C'è tutta una concezione piuttosto variopinta, forse una cosmologia, cosmogonia, che può far sorridere, però, c'è davvero qualcosa di molto forte. Però dice: con l'armatura di Dio potete resistere nel giorno malvagio. Mette in evidenza la forza, la consistenza del male, che però non è vittorioso.

La consistenza del male che non vittorioso è un messaggio anche molto forte nell'immaginario antico testamentario della vittoria sui più forti di te. Molto usata questa immagine: Davide e Golia, i popoli della terra di Caanan, quando si entra nella terra promessa. Ma ci sono frasi che Gesù quasi cita, vedi Isaia 49,24-26: *Si*



può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure dice il Signore: Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari; io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, tuo salvatore, io il tuo redentore e il Forte di Giacobbe.

Oppure in Isaia, in uno dei Cantici del Servo di Dio al capitolo 53,12 si dice: *Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori.* Allora, questa forza di Dio che vince i più forti.

Gesù si propone, dopo avere detto che non si può essere divisi che il male è male e il bene è bene, propone come passo successivo l'immagine che lui ha vinto il male, che il male è stato sconfitto veramente. Gesù è colui che ha saccheggiato la casa dell'uomo forte; il male è vinto. Eppure per noi non è così. Per noi il male è molto forte e noi abbiamo sempre la tentazione di dire che il male vince, che il bene perde. E poi ci regoliamo di conseguenza nella vita, perché abbiamo tutta una serie di timori, tutta una serie di paure. Abbiamo l'impressione che il male sia forte, che sia esistente, che non sia stato vinto e dicendo questo noi diciamo di Gesù che non ha vinto il male e che quello che lui ha fatto non mi riguarda. Se anche lui ha scacciato demoni ai suoi tempi, certamente oggi sembra che non sia più operativo, attivo; che il male abbia un suo peso di vittoria.

Questo approccio ci obbliga a chiederci se crediamo che il male abbia una sua vittoria. Cos'è che crediamo veramente? Cos'è che spinge il nostro cuore a una reazione nei confronti del Signore. E questo continuo richiamare di Gesù a non avere paura, in che misura riesce a scavare dentro il nostro cuore? Proprio nei confronti del male, di quello che rappresenta il nero della vita.



Come vince? Qual è la modalità con cui vince il male? Apparentemente, umanamente parlando, perdendo. Ci sono delle immagini. Per esempio nell'Apocalisse è presentato colui che vince il male, ma come l'agnello che è ucciso, l'agnello rizzato che è ucciso. E il riscatto, la liberazione dal male è nel sangue dell'agnello.

Apocalisse 5,1-7, in cui si dice: Chi è che può prendere il libro e aprirne i sigilli? Serve uno forte, nessuno è forte abbastanza. Allora, uno dei vegliardi dice: Non piangere perché ha vinto il leone della tribù di Giuda, il germoglio di Davide egli saprà aprire il libro e sciogliere i sigilli. Allora, si presenta l'agnello immolato, sgozzato, a cui è stata tagliata la gola e sanguina. Però, questo agnello sgozzato ha sette corna e sette occhi simbolo dei sette spiriti di Dio mandati sulla terra. Il modo di vincere di Gesù, è stato il modo di vincere la morte attraversandola. Questo per noi è la grande sfida della fede; credere che la morte è stata vinta ed è vinta morendo. Questa è la nostra sfida cristiana che non soltanto è qualcosa che abbiamo da dire a noi stessi, ma è la buona notizia, che noi siamo invitati a portare in tutto il mondo. Non che non si muore, grazie a qualche pozione magica. Se tu ci credi veramente vedrai fino ad avere duecentocinquanta'anni, tipo Highlander, l'ultimo immortale. Non è così! Ma pur morendo noi abbiamo vinto la morte.

Questo è esattamente il punto sul quale va a cozzare, a infrangersi. Il cristianesimo se è una bella morale, se è un modo di stare bene al mondo, se è un modo per essere più felici, vivere più serenamente, vivere in comunità a Villapizzone con gli alberi; se è questo, è una truffa peggiore della prima. Può essere interessante vivere un po' meglio. Onestamente credo che avrei fatto altre scelte, se si tratta di vivere un po' meglio, piuttosto che fare determinati tipi di scelte nella vita. Il punto non è vivere un po' meglio, avere una mirale un po' più simpatica, più significativa. Il punto è se la morte è stata sconfitta o no. Io sono cristiano per questo motivo. Perché alla fine se dobbiamo morire tutti, non c'è molto motivo di vivere. Sì, può



essere simpatico. Onestamente non è molto significativo per la mia vita personale, se poi devi finire tra un po'.

Il punto è: se la morte veramente è stata vinta o no. Se il demonio è stato veramente vinto per me, per la mia vita. Questo è il punto sul quale Gesù propone il suo messaggio. L'uomo forte è stato vinto, è stato legato e la sua casa è stata saccheggiata e io sono quello che l'ha fatto.

²⁸In verità, vi dico: Tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno. ²⁹Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non avrà perdono in eterno, sarà reo di colpa eterna. ³⁰Poiché dicevano: È posseduto da uno spirito immondo.

La spiegazione, la motivazione per capire quello che Gesù dice è l'ultima: *Poiché dicevano: È posseduto da uno spirito immondo*. Che cos'è che si rifiuta di Gesù, al punto da dire che questo tipo di peccato è imperdonabile? Il rifiutare che il male sia stato vinto, non farsi carico dell'accoglienza del dono. È un peccato contro un regalo, è rifiutarsi di ricevere un regalo. Lo Spirito Santo qui non è la terza persona della Santissima Trinità. Lo Spirito Santo, nel linguaggio neotestamentario, è l'azione diretta di Dio nella storia in maniera visibile. Il non credere che Dio sia capace di intervenire nella mia storia in modo visibile per vincere il male; non credere che Dio abbia vinto il male in Gesù Cristo, questo è imperdonabile.

Nel senso che la responsabilità del ricevere un regalo, del tendere la mano nel ricevere un regalo. Questo non c'è nessuno che possa farlo al posto tuo. In questo senso non c'è perdono possibile, ma non nel senso che c'è una punizione per qualche cosa che è fatto, perché qualunque cosa che è fatta sarà perdonata. Persino le bestemmie contro Dio, il dire delle cose, persino lasciarsi scappare dalle rabbie; il fare delle cose sarà sempre perdonato, ma in una ottica di relazione. Quello che non può essere perdonato, perché non c'è relazione, non perché non ci sia volontà di perdono. È proprio chi deliberatamente non riceve un dono gratuito, è il volontario ritrarre



la mano. In qualche modo è dire che il bene che Gesù ha portato è visto come un male per me. Io non prendo questo regalo perché è avvelenato, è una mela avvelenata e non la voglio prendere.

Vi leggo alcune pagine che sono tratte da una sorta di divulgazione della spiritualità orientale di un nostro confratello gesuita, Marko Rupnik, nel libro chiamato: *Il discernimento* - in realtà i primi capitoli sono una sorta di divulgazione della spiritualità orientale - in cui si dice questo: *In che cosa consiste l'opera dello Spirito Santo? L'opera dello Spirito Santo consiste nella capacità di fare diventare per me ciò che Gesù è venuto a portare per tutti. L'opera dello Spirito Santo è la personalizzazione dell'evento di Cristo per ogni persona. Lo spirito che fa della salvezza la mia salvezza e fa di Cristo che leggo nei vangeli il mio Signore. Ora il peccato riesce a convincere l'uomo che l'opera di Cristo, la sua Pasqua, non è un argomento sufficiente per essere la mia Pasqua. Il peccato riesce a far vedere che lo Spirito Santo è un'illusione e che l'uomo deve da solo procurarsi il necessario per salvarsi. L'inganno più grande del peccato è convincere l'uomo che è sufficiente sapere che cosa fare per salvarsi, per farlo di conseguenza. Sganciandosi dalla relazione con Dio, l'uomo pensa di essere in grado di amare Dio e di fare così come ha capito di dovere fare. È esattamente nella libertà dell'uomo sperimentata come elemento dell'amore che l'uomo può sganciarsi dall'amore e progettare un suo presunto amore. Dove crederà di amare perché agisce secondo certi precetti e comandamenti che si è prefisso su uno schema di valori religiosi che diventano un idolo. Perché di fatto sostituiscono la relazione con la persona del Dio vivente, con il Dio dell'amore.*

Se quello che Gesù Cristo è venuto a portare: questa liberazione, la sento come la mia liberazione, la mia vita è diversa, cambia, perché divento libero. Perché capisco che il massimo che si può fare è fare degli sbagli, fare degli errori, ma quello che mi recupera è una relazione con qualcuno. Se, invece, io devo farcela e devo agire secondo certi comandamenti, nel momento in cui io



fallisco quelli, non ho più possibilità di recupero, ho fallito il mio scopo il male ha vinto. Ed è l'illusione del senso di colpa, che porta a guardare te stesso, ad avere paura perché non ti fidi della relazione, non ti fidi di chi c'è dall'altra parte.

Proprio su questo punto del chi c'è dall'altra parte scrive Rupnik: *Se io conosco veramente Dio, riesco a conoscere me stesso come un peccatore perdonato. L'esperienza del peccato mi permette la dimensione autentica dell'esperienza di Dio come misericordia, come amore assoluto, come perdono gratuito, rigenerazione, resurrezione, nuova creazione. Si tratta non di conoscersi da soli, ma si tratta di conoscere qualcun altro, quell'atteggiamento di dialogo, di apertura, dello scoprirsi all'interno di una relazione curata, di non trovarsi da soli con il peccato, di non ripromettersi per l'ennesima volta miglioramenti di cui da soli e per di più non salvati, non si è mai capaci.*

C'è un atteggiamento nei confronti di Dio, che usando parole diverse rispetto al vangelo, non può essere modificata finché rimane così. Ma proprio perché è questo è sempre possibile di conversione, perché non si tratta di fare una cosa così grave che non può essere perdonata. Perché peccato contro lo Spirito Santo significa la chiusura radicale nei confronti della salvezza che Gesù è venuto a portare a te, perché tu dici a Gesù: tu hai un demonio; quello che dici non è per me.

A questo punto basta voltarsi finalmente e guardare di nuovo fuori da sé, riuscire a guardare di nuovo il volto di Gesù, per essere di nuovo nella condizione di un peccatore che si scopre perdonato da sempre. Pensate all'esperienza di Pietro, descritta nel vangelo di Giovanni, che fa la stessa cosa di Giuda né più, né meno. La differenza di Pietro è che ha il coraggio non di piegarsi sul proprio senso di colpa, ma ha il coraggio di guardare fuori da sé e allora piange e si ritrova recuperato, di nuovo in relazione, lui che non lo era più. Qualunque peccato può essere perdonato. Il peccato di Giuda e di Pietro sono uguali, non è: qual è più grave, qual è meno grave? Per Giuda quello



che Gesù ha fatto non gli era di nessuna salvezza e quindi una volta commesso, secondo lui l'errore più grosso, non gli restava che suicidarsi. Per Pietro anche l'errore più grosso, uguale a quello di Giuda: il tradimento, il rinnegamento, la vendita (almeno Giuda l'ha venduto ai sommi sacerdoti, Pietro a una servetta. Ha avuto paura di un essere insignificante socialmente), dinnanzi a questo Pietro riesce ad aprirsi fuori, ad alzare gli occhi e vede il volto di Gesù.

L'ultimo versetto del capitolo 9 di Giovanni è molto istruttivo su questo. Si parla di ciechi e dice: *Se voi foste ciechi non avreste nessun peccato, ma siccome dite: ci vedo benissimo, il vostro peccato rimane, e non può essere perdonato.* Il punto è proprio lì, nel dire: ci vedo benissimo e vedendoci, io so che tu Gesù non mi sei di nessuna salvezza, che il male vince, il mio male ha vinto. Tutto viene interpretato partendo da sé. Chi fa di se stesso il centro e il metro della vita, è destinato a fare di se stesso l'orizzonte della propria salvezza e chiaramente fallisce. Non può vincere. Chi fa di se stesso il confine della propria salvezza è ben povera cosa.

C'è una parabola con la quale vorrei concludere questo commento, una parabola che ha molti limiti, che proviene dalla tradizione degli indigeni americani i cosiddetti indiani, pellirossa; che dice che la differenza tra il paradiso è l'inferno non è una differenza di luogo, ma una differenza di atteggiamento. Perché dice che il grande Manitù, lo spirito di tutti, dona a tutti il sufficiente per vivere e dona a ciascun uomo un grande mestolo di legno pieno di cibo, in mano. E dice che il paradiso sono tutte le persone, che gli uni gli altri si imboccano tenendo teso questo cucchiaino pieno di cibo. Mentre l'inferno sono tutti coloro che per tutta l'eternità tenteranno, non riuscendoci, di raggiungere il cibo che vedono nella propria mano in fondo al proprio cucchiaino.

Esattamente questo è il peccato contro lo Spirito Santo che non può essere perdonato, quando tu ricerchi guardando te stesso il confine della tua salvezza. Non credi che Gesù possa essere la vittoria sul male, sulla morte, su Beelzebul, su Satana. Quando tu devi trovare



la tua salvezza in te stesso, allora sarà l'inferno, perché non riuscirai per tutta l'eternità a raggiungere questo cucchiaino che tu hai in mano e non riesci a portartelo in bocca e il tuo sforzo sarà così. Ed è così facile, apparentemente, tendere il cucchiaino verso la bocca di un altro e ricevere il cibo dall'altro, cioè aprirsi alla relazione come luogo dove la salvezza avviene.

Brani per la riflessione: Dt 6,4-9; 30,15-20; Sal 95; Gv 10,1-5.